

e che non furono accolte. Più ancora: la coscienza stessa del contributo arrecato alla vittoria con la nostra partecipazione alla guerra (partecipazione volontaria), porrebbe nella gola di ciascuno di noi un grido: la nostra posizione in Tunisia, la nostra posizione di alleati e di vincitori con la Francia non può essere peggiore di quella che avevamo quando eravamo alleati della sua nemica. Ebbene, reprimo anche questo grido; alle ragioni di recriminazione del passato ho preferito, come avete veduto, la considerazione degli interessi dell'avvenire.

L'ammaestramento della storia recente e la coscienza che abbiamo del profondissimo patriottismo di tutte le nostre popolazioni e del profondissimo patriottismo della colonia di Tunisi, ci avverte che il giorno in cui i nostri diritti fossero definitivamente misconosciuti e le nostre aspirazioni definitivamente calpestate, quel giorno le conseguenze per le relazioni franco-italiane potrebbero essere incalcolabili.

Ebbene, non voglio dire nemmeno questo: potrebbe essere male interpretato, potrebbe riuscire antipatico.

Dopo sei anni di dopo-guerra che avrebbero dovuto essere di tranquillità meritata per l'Italia e per la colonia italiana di Tunisi e che furono invece pieni di amarezze e di insidie, dopo che in questi sei anni, al filo di una convenzione revocabile a piacere di tre in tre mesi, è stata colla legislazione snazionalizzatrice, appesa una spada tagliente che dovrebbe, al momento buono, calare sulla nostra colonia fino a reciderle i nervi di ogni resistenza patriottica italiana; e dopo che sotto questa minaccia quella colonia non osa più muoversi e sta, per dir così, trattenendo il fiato; dopo tutto questo, io voglio trovare ancora la forza e la fede — e voi onorevoli colleghi qui presenti dal solo limbro della mia voce potete comprendere la mia sincerità — io voglio trovare ancora la forza e la fede di dire: facciamo della Tunisia che è stata finora pomo di discordia tra i nostri due paesi, il terreno della collaborazione franco-italiana, il segno della loro amicizia.

Facciamolo per lo sviluppo, per l'interesse di Tunisi e dei nostri due paesi; facciamolo per la causa della civiltà e della pace. (*Vivissimi applausi — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE, Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

VENINO, *relatore*. Onorevoli colleghi, allo stato attuale delle cose, la Commis-

sione, per quanto apprezzi le considerazioni svolte con tanta appassionata eloquenza dall'onorevole Tumedei, non può ad esse opporre che brevissime parole.

Le ragioni che hanno dato luogo alle considerazioni dell'onorevole Tumedei, la Commissione non ha difficoltà alcuna a dichiararlo, hanno formato elemento di discussione in seno alla Commissione stessa, e l'onorevole Tumedei si è perfettamente bene opposto allorchè ha intuito le ragioni di quella che egli ha chiamata amabilmente la tacitiana eloquenza della Commissione. Ma, ripeto, allo stato attuale delle cose non posso che pregare la Camera di volere approvare il disegno di legge che le è proposto. Trattasi, d'altronde, come ha osservato l'onorevole Tumedei, di una convenzione che da cinque anni è stata stipulata, di una convenzione la quale, se non consacra acquisizioni notevoli a nostro favore, come noi avremmo voluto augurarci in base all'articolo 13 del Trattato di Londra, tuttavia sistema, o quanto meno avvia alla loro sistemazione, interessi importanti che riguardano i nostri connazionali in Tunisia e il loro patrimonio morale e materiale.

Tutto ciò premesso, rinnovando la preghiera alla Camera che voglia consentire la propria approvazione a questo disegno di legge, la Commissione non ha nessuna difficoltà ad accogliere le raccomandazioni dell'onorevole Tumedei, su cui richiama l'attenzione particolare del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Anch'io invito la Camera ad approvare la conversione in legge di questo Regio decreto-legge 22 dicembre 1923, n. 3147. La critica acuta e nello stesso tempo passionale che voi avete testè ascoltato con molto interesse, come l'argomento e l'oratore comportavano, mi dispensa da lunghe considerazioni. La realtà tragica della questione tunisina, che io ho studiato personalmente, consiste in questa semplice proposizione: il destino di 130 mila italiani è sospeso; di tre in tre mesi la spada di Damocle può cadere. E devo aggiungere anche, perchè la Camera sia informata, che questa questione è già stata oggetto di negoziati, di trattative fra il Governo italiano e il Governo francese; ma sino a questo punto non abbiamo potuto concludere nulla. Ci sono delle ragioni obiettive, che l'onorevole Tume-